

**Una scia
profonda**

di Luca Lenzini

Remo Pagnanelli

**QUASI UN CONSUNTIVO
(1975-1987)**

a cura di Daniela Marcheschi,
pp. 160, € 15,
Donzelli, Roma 2018

I primi due libri di Remo Pagnanelli (1955-1987) furono pubblicati lo stesso anno, 1981: *Dopo* (Forum/Quinta generazione), esile ma già intensa *plaqueette* poetica, e *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni* (Scheiwiller), penetrante studio critico sul poeta lombardo; sempre di quell'anno è inoltre l'antologia *Poeti delle Marche* (Forum/Quinta generazione), curata con Guido Garufi. Ne venivano subito precise indicazioni quanto alla genealogia dell'autore e al clima in cui si collocava l'esordio: a collegare strettamente i versi con lo sguardo critico, l'epigrafe di *Dopo*, "il piacere sottile della defezione", era tratta dal *Sabato tedesco* di Sereni (uscito l'anno prima nelle "Silerchie" del Saggiatore), così come la stessa insegna del libro d'esordio annunciava per tempo al lettore, in anticipo su una moda divenuta in molti poi persino stucchevole, una dimensione postuma per l'"esercizio" (per citare ancora Sereni) della lirica, a giochi fatti non solo delle mobilitazioni e speranze del decennio precedente, ma più in generale dell'avventura moderna.

A trent'anni dal volontario congedo dalla vita di Pagnanelli, recupera il titolo di una poesia di *Dopo* il volume ora curato da Daniela Marcheschi (curatrice nel 2000 per Il Lavoro Editoriale dell'edizione complessiva *Le poesie*), che riunisce i tre libri estremi del poeta: *Orto botanico* (suite accolta nei *6 Poeti del Premio Montale* 1985, Scheiwiller), *Preparativi per la villeggiatura* (Amadeus, 1988), *Epigrammi dell'inconsistenza* (Stamperia dell'Arancio, 1992, a cura di Eugenio De Signoribus), gli ultimi due usciti dopo la morte. Una riproposta più che dovuta, perché lungo i decenni la poesia di Pagnanelli nulla ha perso della forza originale, trovando conferme nella critica più avvertita e collocandosi con un suo preciso rilievo nel quadro di una generazione che conta alcuni tra gli autori più significativi della scena odierna, da Pusterla ad Anedda e Scarabichchi.

Come ci rammenta Marcheschi nella *Nota* in coda al libro, tanti e importanti sono i poeti novecenteschi a cui Pagnanelli ha dedicato la sua attenzione, da Penna, Zanzotto, Caproni, Loi, Giudici, fino a Fortini a cui era dedicata l'ultima monografia (*Fortini, Il lavoro editoriale*, 1988; da Mursia nel '91 appariranno postumi gli *Studi critici*); ma è l'imprinting sereniiano a restare decisivo fino alle ulti-

me prove, sia per l'impostazione del monologo soggettivo (quell'"arretramento della voce in una dimensione mentale" di cui ebbe a parlare, per poeti limitrofi, Guido Mazzoni in *Forma e solitudine*, Marcos y Marcos, 2002), sia per la continua interazione e cooperazione di poesia e prosa, ovvero per lo sconfinamento in territori posti oltre i generi codificati, aperti a contaminazioni e metamorfosi.

Nelle raccolte finali, tra intravisti presagi e dichiarati disincanti, epifanie e dissolvenze, è da richiamare la peculiare, intima e al tempo stesso rigogliosa facoltà visionaria di un occhio educatissimo all'arte figurativa (classica e moderna), che non contraddice il tratto claustrifiliaco di molti sfondi (orti e viridari, vasche, arnie, avelli), ma sembra al contrario evidenziare la sorprendente ricchezza di una percezione ancorata a una condizione limbale, di pre-sonno, che non smette di volersi a suo modo cognitiva, in perenne esplorazione. Gli esterni (dov'è costante la presenza del mare) e gli interni tendono così a fondersi e la contraddizione resta quella, fondante, di Eros e Thanatos, dove il secondo termine si dà come vincente e anzi trionfante, ma deve pur sempre fare i conti con un istinto vitale che fa tutt'uno con la poesia, con la sua recalcitrante e leopardiana protesta: una sfida che si direbbe quasi cavalleresca, per l'eleganza delle clausole e delle tratte timbriche interne dei versi (e delle prose), ma che s'intende durissima e senza scampo. Sei anni, quelli che corrono tra *Dopo* e l'addio di Pagnanelli, sono davvero un breve tragitto, ma la "risacca degli anni giovanili" che se l'è portato via ha lasciato una scia profonda, indimenticabile.

luca.lenzini@unisi.it

L. Lenzini dirige la biblioteca umanistica dell'Università di Siena

